

Giochi d'inganni

M. Pelliccioli, *L'inganno della superficie*, Stampa 2009, Azzate 2019, pp. 123, euro 158.

«Annotare parole. (ipotesi, impressioni, traumi congelati nel colletto). Pescatori che buttano le reti, fornelli accesi, allestiscono bancali nel piazzale.

La distillazione separa le sostanze, evapora, condensa (?) Non è acqua limpida: ricci, mozziconi, chiocciole, bon-sai, depositi dall'alta marea. Non vicendevoli assicurazioni. Resta il fallimento, cedere».

Questi sono alcuni dei bellissimi versi dalla raccolta di Marco Pelliccioli *L'inganno della superficie*, edizione *Stampa 2009*, in copertina una natura morta contemporanea di Giorgio Vicentini, una struttura vitrea, ricurva, dai mille giochi di riflessi, immersa in uno sfondo rosso sangue.

«È un vero poeta narratore, che sa comporre, nella diversa evidenza

delle situazioni, il proprio articolato racconto, che si realizza anche attorno a personaggi che impariamo a conoscere, l'Angiolina e il Nino e un'altra miriade di personaggi secondari, nelle loro vicende di ordinaria umanità, carica di oggetti nei quali resta impressa, per chi sa coglierla, la loro stessa storia».

Così lo presenta nella prefazione Maurizio Cucchi, poeta, critico letterario e traduttore italiano.

Pelliccioli crea o meglio ricrea con la sua poesia percorsi, strade attraversate da anime perse, senza più un'identità.

Si vede nei suoi versi l'uomo che viene strappato via dal mondo agreste e trasportato in città vuote, prive di significato, in cui manca un senso, una verità, in cui rimane solo effimera e fuggevole apparenza.

È così che viene contrapposta la dolcezza amara della famiglia povera, ma unita, di Angiolina all'assurdità e vacuità dei personaggi e nuovi vocaboli del mondo contemporaneo. «Sollevare dei pesi, deporli, sbirciare la madre a confondere la terra con il cielo. Le dita storte, l'unghia giallognola del piede che strizzano lo straccio, premono le scale. (i figli dal balcone, immersi nella nebbia, aspettano Angiolina, il brodo, la coperta lisa per dormire insieme)».

«Anonimi corpi pilotano *gru*: non è più semina, o il canto dell'aria, che ingravida a fiotti di luce la terra, ma questa pretesa di spazio abitato che toglie mistero, ci pone al riparo, sordi, indolenti, affaccendati».

«L'uomo-agenda indossa un *orologio al polso digitale*, affronta "meeting" con "remind" che fanno "push" su per il "display". Sveglia alle cinque del mattino, corre un'ora per le vie contando *passi e calorie*. "Schedula" appuntamenti *weekly* rinchiuso in doppi vetri, palazzi verticali».

«Chat: Hai "postato"? No, non me la sento. Io l'ho fatto quando mi è successo. Non è una bella cosa. Tanto non si vedrà. Dici che resta il segno? Sì, ma puoi sempre dire che

è stato il gatto. Mi hanno legato i polsi. La diagnosi? Non c'è».

Nella raccolta, la poesia si alterna alla prosa poetica, la dolcezza della natura ai paradisi artificiali quanto privi di significato, il senso di umanità a quello di caos ed estrema leggerezza dell'uomo che non vive più ma solo esiste, cogliendo solo *l'attimo presente di una superficie che ingoia nell'inganno lacrime comuni* e non più la verità che illumina, l'amore che scalda e che rende gli uomini umani.

Arianna Galli





L'inganno della superficie

L'INGANNO
DELLA SUPERFICIE



Marco Pelliccioli
#MILANO

Marco Pelliccioli

Editore: Stampa 2009

Pagine: 132

Prezzo: € 15

«L'inganno della superficie», di Marco Pelliccioli, che ha alle spalle tre raccolte di poesie, un romanzo e un saggio su Oscar Wilde e Woody Allen, è una raccolta di poesie e

brevi prose dall'ottimo impatto immaginativo e linguistico. Prefata da Maurizio Cucchi, la raccolta pubblicata da Stampa 2009 si estende sopra e lungo i luoghi del quotidiano contemporaneo dove personaggi all'apparenza abitudinari anelano, a volte, a ciò che li sovrasta, li tenta e li rende umani. «Come respira il mondo in quest'ora antica / un'alba, o forse ancora notte... / il battito del cuore sul mio petto / semina radici, come vigna nella terra buia / gli steli, le corolle dentro le colline / la miniera in cielo: // le fusa, le mani / il fiato che innesca

l'universo» scrive Pelliccioli conducendo il lettore attraverso sezioni poetiche come «L'acqua lapidata» o «Superfici» che scaturiscono in altre sottosezioni come «Crepe», «Cantieri» ecc. La vita, la vita tutta, e la sua a volte umile e altre volte quasi tragica geografia si confrontano con quella realtà che ci siamo autoimposti – industriale e postindustriale, anonima e dall'architettura omogenea – e in cui viviamo, o piuttosto moriamo, come tanti esseri o macchine dal destino uniforme. Eppure la ribellione potrebbe essere lì, a un respiro, a un passo, se non si dovesse «Arretrare, mettersi da parte, prendere dimora dentro una parentesi, scatole, coperchi, ombre capovolte nel pavimento chiaro, a mollo nel catino, ipotesi ancora inesplorate, corpi in dormiveglia, l'urto della luce alle persiane. / Arrendersi, recedere». L'umano, la sensibilità, il tocco, il risvegliarsi dell'anima emergono tuttavia dalle poesie-prose di Pelliccioli come quelle lontane isole ignote che sognavamo ai tempi delle scoperte geografiche e che ora sono confinate come ipotesi di uno spazio oltremondano ben presente nella mente dell'autore.

Pelliccioli, il poeta monzese che si ispira alle nostre tradizioni

MONZA (mc4) Affondare le mani nel reale per scovare un punto di vista inedito sul mondo che ci circonda. Una poetica che riflette l'essenza delle cose, quella dello scrittore monzese di origini bergamasche **Marco Pelliccioli**, 38 anni, racchiusa nel suo ultimo libro «L'inganno della superficie», molto apprezzato dalla critica. «Le poesie descrivono la trasformazione della nostra società avvenuta negli ultimi decenni, dove la pretesa del presente di costituirsi come dimensione assoluta ed eterna sta spazzando via la memoria del passato, che cerca di riemergere attraverso le crepe

sulle superfici». È così che il poeta dà voce a un universo che sembra perduto, ma che in realtà si rifugia negli oggetti segnati dal tempo, custodi di una storia che, come un filo invisibile, lega tutti noi. Ad ispirare Marco, i luoghi e i personaggi dell'ambiente cittadino monzese, da cui ha tratto spunto per scrivere alcune delle sue poesie. «Sono molto affascinato dalla storia di Monza e dai racconti di chi la abita. Per questo ho scelto di dedicare alcune poesie alla città che mi ha, in qualche modo, adottato. È stato un modo per renderle omaggio».



Marco Pelliccioli, 38 anni